

# Arriva la lira pesante?

## Banconote con tre zeri in meno a fianco di quelle in circolazione

Sembrano esclusi il cambio della moneta e l'inventario dei titoli mobiliari - Il precedente del franco francese - Il crollo del 32% nei prezzi delle materie prime acquistate all'estero nutre le speranze di azzeramento dell'inflazione

ROMA — Anziché emettere la banconota da un milione di lire la Banca d'Italia potrebbe stampare, fin dal prossimo giugno, quella da mille lire pesanti, cioè equivalenti. L'on. Craxi ha ripreso giovedì a Tokio, per la terza volta in due anni, la proposta di togliere tre zeri sulle banconote stampate dalla Banca d'Italia. Ha detto che stavolta una decisione può essere presa al suo ritorno: così il 31 maggio, mentre il Governatore della Banca d'Italia leggerà la consueta requisitoria sulle finanze d'Italia, il governo potrà rispondere con un «gesto» ad effetto psicologico.

Ma in quale modo? Tre volte riproposta, con grande scandalo di dichiarazioni ed articoli di giornale, l'unica risposta data finora è che la Banca d'Italia ha pronte

banconote con pochi zeri. Da interpretare nel senso che non vi sarà cambio delle banconote ma soltanto l'immissione delle nuove serie, rappresentati la lira pesante, accanto alle banconote attuali. Le banconote ora in circolazione andrebbero fuori corso alla prevista scadenza, quando materialmente usurate o troppo a lungo esposte alla possibilità di falsificazione.

Così fece il generale De Gaulle, negli anni Sessanta, con la stampa di franchi pesanti accanto a quelli esistenti. Il risultato fu la circolazione mista di «nuovi franchi» (pesanti) accanto a «vecchi franchi» (alleggeriti dall'inflazione). I due tipi di banconote si scambiano facilmente l'un l'altro perché il «nuovo» franco era un multiplo esatto del «vecchio».

Soltanto turisti o persone anziane ne ebbero qualche imbarazzo.

L'adozione di un multiplo facile a ricordare — per cento, per mille o per diecimila — è in questo caso indispensabile perché altrimenti la circolazione mista, destinata a durare qualche anno, creerebbe grossi imbarazzi. A meno di sostituire tutte le banconote in circolazione, ad una data, con quelle pesanti. La sostituzione totale è stata evocata da qualche parlamentare in relazione alla opportunità di fare un censimento della ricchezza mobiliare, detenuta cioè non soltanto in banconote ma anche in depositi e titoli. Un tale allargamento delle finalità dell'operazione non risulta sia stato però studiato nelle modalità tecniche.

L'introduzione della lira pesante viene posta in relazione alla discesa dell'inflazione. Sarebbe il segnale che l'epoca della grande inflazione della lira, iniziata 15 anni fa, è morta e sepolta. A questo proposito occorre ricordare che dopo l'introduzione del franco pesante la Francia ha svalutato una decina di volte. La possibilità di azzerare l'inflazione nel 1987, evocata dal governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi, fa riferimento a fatti differenti, soprattutto alla evoluzione delle condizioni esterne all'economia italiana: crollo dei prezzi per alcune materie prime e conseguenti vantaggi sia per i costi interni che per la bilancia dei pagamenti.

La materia prime acquistate dall'Italia sul mercato internazionale, incluso il petrolio, sono ribassate del

32% in un anno. La bilancia estera italiana può dunque tornare in attivo, specie se resta basso l'incremento della produzione e la relativa domanda sia di materie prime d'importazione che di lavoro. La svolta sul mercato mondiale è stata repentina e profonda. Tuttavia i risultati in termini di riduzione del disavanzo statale sono per ora nulli. Perciò il tasso d'interesse minimo resta, sulla lira, del 14,5% mentre è sceso del 4,5% sul marco tedesco ed al 7,5% sul dollaro. La mossa della lira pesante, rivolta a fare effetto sui mercati finanziari e collegata all'idea di un più largo uso della valuta italiana fuori delle frontiere, rischia di degradare l'immagine dei suoi stessi promotori per avere anteposto l'apparenza ai fatti.

Renzo Stefanelli

Chi guadagna oggi un milione al mese si vedrà ridotta la paga a 1000 lire. In compenso chi si è comprata una casa e ha un debito di 35 milioni oggi, dovrà restituire domani solo 35 mila lire. Non c'è bisogno né di miracoli né di giochi di prestigio. Basta compiere quell'operazione di cui in modo ricorrente si parla da decenni e che consiste nello stampare nuove banconote da una lira equiparando il valore a quelle vecchie da mille lire. E sembra che il tempo di una simile operazione sia finalmente arrivato, stando a quanto il presidente del Consiglio, Craxi, ha dichiarato a Tokio.

L'impresa presenta certo elementi di suggestività che, come già accade, scatenano la fantasia degli esperti dei costumi e delle mode nazionali. Bisogna però subito dire che al di là di un qualche superficiale effetto psicologico, non c'è

## Operazione «belletto» con qualche rischio

proprio altro. La «lira pesante», come si dice, non risolverà proprio nessuno dei problemi finanziari che ancora inceppano l'economia nazionale. Dire che un dollaro vale non più 1500 lire ma una lira e mezza non farà avanzare di un passo l'operazione di risanamento della finanza pubblica e neppure accorciare le distanze tra la nostra inflazione e quella degli altri. Anzi finora la preoccupazione è stata proprio quella di non incescare spinte inflazionistiche che nel cambio del sistema di conto non sarebbero mancate.

Oggi, dice Craxi, in una fase di inflazione calante i rischi sono minori. Il «maquillage» si può fare. Non eliminerà le rughe, ma qualcuno farà finta di crederci. Attenzione però: l'inflazione scende ma è quasi solo per effetto del calo combinato di dollaro e petrolio. Le tensioni interne non sono domate di tutto e i controlli sono quello che sono. Per l'operazione belletto, forse è ancora presto.

# Craxi duro con banchieri e industriali

Mezzo punto in meno nei rendimenti dei bot all'asta a metà mese - Il rischio dell'inflazione da profitti

ROMA — L'inflazione su base annua cala di un punto e mezzo, il tasso di sconto diminuisce di un punto e i rendimenti dei bot per complessivi 1.750 miliardi che saranno offerti all'asta il 15 maggio. Rispetto a un'inflazione che ad aprile è risultata del 6,6% su base annua saranno collocati (col metodo competitivo) 750 miliardi di Bot semestrali ad un prezzo base di 94,65 lire corrispondente a rendimenti annui dell'11,27%, semplice, e dell'11,59%, composto, contro i rendimenti registrati nell'asta precedente rispettivamente dell'11,94% e 12,30%. I rendimenti offerti erano del 12,06% e 12,42%. Saranno inoltre

messi all'asta (col metodo marginale) 1.000 miliardi di Bot annuali al prezzo di 89,90, corrispondente a un rendimento dell'11,23%, rispetto all'11,73% risultato dall'ultima asta (nella quale il rendimento offerto era del 12,04%).

In scadenza sono 1.569 miliardi di cui 1.269 nelle mani degli operatori e 300 nel portafoglio Bankitalia. A fine aprile risultavano in circolazione Bot per 173.088 miliardi di lire. Ancora tanti, troppi.

Ma c'è un altro pericolo sulla strada della rimozione dell'handicap inflazionistico. Craxi lo chiama inflazione da profitto: «Le industrie — af-

ferma — hanno sempre sostenuto i loro prezzi e spesso hanno anche scaricato sui prezzi tensioni e problemi particolari che avrebbero potuto affrontare con altro spirito. Un accento alla leva fiscale sembra suonare come ammonimento a non tirare troppo la corda. «Più difficile» è definito dal presidente del Consiglio l'intervento sulla distribuzione e il commercio, settori nei quali «si sono verificate molte resistenze alla discesa dei prezzi».

E le retribuzioni? Risponde Craxi: «La malattia è l'appiattimento delle retribuzioni, non la loro eccessiva diversificazione».

Nessun accento alla notizia, peraltro smentita ieri dall'Eni, di un passaggio a questo ente delle produzioni del ciclo dell'etilene, del Pvc, degli acetici e del cloro, produzioni che riguardano appunto gli stabilimenti di Marghera: né si progetta un passaggio all'Eni di tutta la chimica di base italiana.

Resta da capire che cosa significa l'insistenza sulla flessibilità del portafoglio produttivo dell'azienda e sulla disponibilità a modificarlo in base a ra-

# Borsa sostenuta e come sempre poco selettiva

MILANO — Settimana alterna in Borsa, inframmezzata dalla festività del 12 maggio da qualche operatore che si imbarca in un lungo week end, non molto indicativa degli umori e delle tendenze che covano nel sottobosco. A Wall Street si ritiene che sia tempo di correzioni della quota: massicce ondate di vendite hanno in questi giorni corosso gli indici a Milano, che di strada ne ha fatta dall'inizio dell'anno, si è trattato finora di modeste pause di assetto immediate riempite dai successivi recuperi (specialmente venerdì con un rialzo del 2,75%).

Le modeste flessioni di inizio settimana sono state dovute soprattutto alla situazione tecnica del mercato, alla scadenza sempre foriera di incertezze della liquidazione dei saldi mensili di fine mese (superata infatti con una giornata di ritardo) o col solito ricorso ai buoni-cassa in sostituzione dei titoli. Ora Bankitalia sembra voler mettere un freno alla proliferazione di questi certificati illegali, o almeno cautelarsi istituendo un deposito infruttifero del 30 per cento anche al fine di spingere gli operatori e le società a servirsi della «Montetitol», invece di ricorrere ai vecchi sistemi. I buoni-cassa costituiscono in effetti una mina vagante per il mercato. Sono documenti che rappresentano titoli fisici che al momento delle liquidazioni il venditore non è in grado materialmente di consegnare così come non sono spesso in grado di consegnarli le società che hanno fatto aumenti di capitale. La crescita di situazioni di questo genere ha creato problemi gravi nelle ultime liquidazioni. Ci si ricorda che il crack Marzollo ebbe alla sua origine i buoni-cassa. Col deposito infruttifero questi buoni saranno coperti da giugno almeno per il 30 per cento.

Stipisce con la ripresa dei rialzi di mercoledì e venerdì che il mercato azionario dopo un paio di battute di assetto, è e soprattutto dopo tanti exploit, abbia ripreso imperturbabile il suo cammino ascendente. Eppure tutto ciò che poteva essere scontato, lo è stato e con forte anticipo, da qui al Duemila. Questo vale anche a proposito dell'accoglienza del maxi-utile Fiat di 1.326 miliardi che non è sembrata tanto entusiasta per la ragione appena detta, dato che sulla Fiat la speculazione lavora da più di un anno e mezzo. Il Fiat resta infatti il principale protagonista del mercato, anche se con prepotenza è tornata alla ribalta Mediocredito (vicino a quota 280 mila). Ciò che è piuttosto da sottolineare è la fase di assoluta imprevedibilità attraversata dal mercato, che sembra reagire a rovescio anche agli stimoli più consueti. Lo si è visto lunedì dove in presenza di una riduzione del tasso di sconto tutti si aspettavano un rialzo mentre invece vi è stata flessione. Ciò a differenza di Wall Street che marca sempre in positivo ogni movimento in basso dei tassi (e viceversa): Wall Street ancora dimora del «guru», e che reagisce immediatamente con diffusi ribassi di evidente natura psicologica, penalizzando le industrie elettroniche, di fronte alla catastrofe di Chernobyl. Piazza degli Affari non si commuove nemmeno per la Sirte. Si ha l'impressione di un mercato ingessato.

Quando alla selettività sempre auspicata sembra che da noi abbia poco senso parlare. L'insistenza degli scambi sulla triade Fiat, Montedison e Generali, che «fa» da sola il mercato, denota in effetti il contrario della selettività che non pare possa bene orientare il pubblico, se è vero che tutti comprano sempre gli stessi titoli.

r. g.

# La Montedison ritorna all'utile (100 miliardi) dopo 11 anni di perdite

All'assemblea degli azionisti Schimberni ha presentato una situazione di netta ripresa e ha manifestato un prudente ottimismo - Annunciata quotazione in Borsa per la nuova Agrimont

MILANO — 101 miliardi di lire sono gli utili dell'esercizio 1985 dopo 11 anni consecutivi di perdite. E per l'86 una previsione di 250 miliardi di ulteriore guadagno. Il rapporto tra il debito complessivo e il patrimonio tenderà nell'86 a bilanciarsi (circa 3000 miliardi il debito, forse più di 3000 il patrimonio); agli azionisti va un dividendo di 40 lire per azione, circa la metà dell'utile, che per l'altra metà sarà reinvestito. Ottimismo prudente dunque nelle conclusioni del presidente Schimberni all'assemblea annuale degli azionisti Montedison, che rifletteva d'altronde il clima positivo della riunione. Schimberni ha dipinto un'impresa in rilancio, nuovamente flessibile e dinamica pronta a modificare il mix produttivo in conseguenza delle nuove aggregazioni internazionali, alla ricerca di una presenza nei settori a alto livello aggiunto e di importanza strategica (nuovi materiali, cura della salute).

Un esempio di riorganizzazione potrà essere la Fertimont: l'azienda che oggi produce fertilizzanti diventerà Agrimont riunendo tutte le attività concernenti l'agricoltura, dagli antiparassitari alla veterinaria, dalle stazioni sperimentali agricole ai servizi finanziari per gli agricoltori. Alla fine di questo processo quasi certamente la società sarà quotata in Borsa.

Sempre nell'ottica del rilancio aumenta l'importanza della ricerca che verrà concentrata e potenziata (Nerviano sarà sede di graduale unificazione dei laboratori Farmitalia e Carlo Erba per ciò che riguarda la farmaceutica). Saranno accresciuti gli investimenti: 300 miliardi nell'85, dai 350 ai 400 nell'86 verranno investiti in ricerca con priorità per i materiali ceramici, materiali per elettronica, materiali compositi, polimerici, biotecnologie. Già oggi — dice Schimberni — la bilancia tecnologica di Montedison è attiva, e non soltanto nei prodotti nuovi, ma sull'innovazione di processo che permette a prodotti tradizionali come il Polipropilene di tornare competitivo sul mercato con abbattimenti dei costi di produzione intorno al 25%.

In questa ottica Schimberni respinge le preoccupazioni per il futuro di Porto Marghera. Abbiamo — dice — produzioni valide ed economiche con indici di redditività del 30-40%; rispetto al capitale investito. Per il futuro però l'impegno è meno preciso: si può rinunciare — dice ancora Schimberni — a guadagni temporanei qualora non siano accompagnati dalla ragionevole certezza di essere o diventare il numero uno del settore.

Nessun accento alla notizia, peraltro smentita ieri dall'Eni, di un passaggio a questo ente delle produzioni del ciclo dell'etilene, del Pvc, degli acetici e del cloro, produzioni che riguardano appunto gli stabilimenti di Marghera: né si progetta un passaggio all'Eni di tutta la chimica di base italiana.

Resta da capire che cosa significa l'insistenza sulla flessibilità del portafoglio produttivo dell'azienda e sulla disponibilità a modificarlo in base a ra-



Mario Schimberni

## Brevi

### Deficit commerciale a marzo: 1.095 miliardi

ROMA — È migliorato anche in questo mese — nota l'Istat — l'interscambio con l'estero, con un ridimensionamento del disavanzo, che si è ridotto del 27% rispetto al mese di febbraio e del 54% se confrontato con lo stesso mese dello scorso anno. Le importazioni hanno raggiunto a marzo un valore di 13.520 miliardi, le esportazioni 12.425 miliardi. Nei primi tre mesi dell'anno il saldo passivo è stato di 5.675 miliardi, 8.450 miliardi l'esborso per i prodotti energetici, il cui calo di prezzo ha determinato negli ultimi mesi un andamento più positivo della bilancia commerciale. Rispetto allo stesso trimestre del 1985, infatti, lo sbilancio si è ridotto di 2.534 miliardi, con un miglioramento di 801 miliardi nell'export/import di prodotti tessili e dell'abbigliamento.

### La prossima settimana bollette Enel più leggere

ROMA — Ma non per gli utenti che consumano meno, quelli della cosiddetta fascia sociale, per i quali l'unico beneficio del calo petrolifero sarà un riasorbimento indolore degli sconti, drasticamente ridimensionati con l'ultima legge finanziaria. Per gli altri utenti, ci sarà una riduzione del sovrapprezzo termico e il kWh diminuirà di circa 15 lire. A luglio il prossimo ribasso.

### All'Acì tutto il mese le targhe da «radiare»

ROMA — Vengono automaticamente tolti di circolazione, con la cancellazione dal Pra tutti i veicoli per cui non sia stata pagata alcuna tassa di circolazione dal '78-'79, oppure ne sia stata pagata solo una, per uno dei due anni, e nessun altro bollo è stato pagato fino al 1983.

### Disagi per i treni sulle linee di Bari

ROMA — A causa di sciopero, che potranno bloccare anche convogli a lunga percorrenza. Lo comunica l'ente ferrovie, che promette regolarità a partire dalla notte del 5 maggio.

### Piattaforma pronta per 60.000 delle «Casse»

ROMA — Riduzione dell'orario di lavoro e inserimento di nuove figure professionali nella piattaforma per le Casse di risparmio.

Stefano Righi Riva



ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO  
DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA  
ENTE MORALE CON SEDE IN TORINO  
10128 Torino Corso Stati Uniti, 21 / Tel. 51.72.72/3/4

L'Assemblea dei Partecipanti,  
in data 29 aprile 1986, ha approvato il

# BILANCIO 1985

sintetizzabile nei seguenti dati:

**Titoli in circolazione 807 miliardi**  
**Finanziamenti in essere 758 miliardi**  
**Patrimonio e fondi vari 89 miliardi**

**Il conto economico presenta un utile di 7.067 milioni (+ 17,29%) in gran parte destinato al rafforzamento dei mezzi patrimoniali dell'Istituto.**

Con Voi per risolvere i vostri problemi



con sede in Torino  
capitale sociale L. 3.000.000.000/000  
interamente versato  
iscritta presso il tribunale di Torino al n. 131/117  
del Registro Società

Società Italiana per l'Esercizio  
delle Telecomunicazioni p.a.

## ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 30 APRILE 1986

In data 30 aprile 1986 si è tenuta in Torino l'Assemblea ordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta. L'Assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di amministrazione ed il bilancio sociale al 31/12/1985 (certificato dalla società di revisione Price Waterhouse). Le risultanze del conto profitti e perdite sono state positive: dopo la destinazione ad ammortamento di 2.361 miliardi, e l'accantonamento delle occorrenze per imposte, è residuo un utile netto di 232 miliardi. L'utile netto è stato destinato — dopo la detrazione di 11,6 miliardi da imputare alla riserva legale — all'erogazione del dividendo, nella seguente misura:

- alle azioni ordinarie il 6,5% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 130 per azione;
- alle azioni di risparmio l'8,5% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 170 per azione.

L'Assemblea ha inoltre provveduto

alla nomina di un sindaco nella persona del dott. Fiorello Tonin. Il Consiglio di amministrazione, riunitosi successivamente nello stesso giorno, ha confermato Presidente della Società il dott. Michele Giannotta e Vice Presidenti il dott. Paolo Benzonzi ed il dott. Vito Scalia. Amministratori delegati sono il dott. Paolo Benzonzi e l'ing. Pietro Masarati. L'avv. Lorenzo Montanara è stato confermato Segretario del Consiglio di Amministrazione.

## PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1985

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, il dividendo dell'esercizio 1985 — nell'entità in precedenza indicata, al lordo delle ritenute di legge — è in pagamento a partire dal 5 maggio 1986, contro stacco rispettivamente delle cedole n. 31 e n. 5, presso le Casse della Società in Torino (Via S. Dalmazzo n. 15) o in Roma (Via Flaminia n. 189), nonché presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a. in Torino (Via Bertola n. 28) o in Roma (Corso d'Italia n. 41) e le consuete Casse incaricate.